

2 CD
* 2 cd ad agosto

SCHIFF interpreta TUTTI i Concerti giovanili di MOZART

CLASSIC VOICE

LIRICA • SINFONICA • ANTICA • CONTEMPORANEA • JAZZ

10 MILIONI DI PICCOLI MOZART

TAN DUN
veste di suoni
le Olimpiadi. E la Cina
si scopre classica

**I DISCHI
PIÙ BELLI**

Premiati
a Verbania
dalla critica

**I SUONI
DI PALERMO**

Con Sollima
tra chiese
e mercati

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DEL D.M. 1701/2003 - MENSILE - n. 110 - Luglio 2008 - € 10,00

365° communication
XG publishing

ISSN 1592-0186



9 771592 018001

04 CLASSIC POST

La vostra posta, la nostra risposta

06 IN SCENA

Consigli per l'estate e Marco Tutino alla ribalta

12 RADIO/TV/SAT

Parsifal televisivo contro Belshazzar radiotelevisivo

14 SINTONIE

Brian Eno a Napoli con 77 costellazioni sonore

16 CLASSIC HI-FI

Quando l'ascolto ha un buon rapporto qualità-prezzo

18 JORDI SAVALL

Il suo "Oriente" vale oro (nella sezione Antica)

20 I VINCITORI

Li presentiamo e diamo motivazione della scelta

24 STEFANO BOLLANI

Vince il "Premio Classic Voice" e rievoca gli esordi

26 ANTICIPAZIONI

Vilazón e Domingo pronti per "Il Postino" operistico

28 IL PERSONAGGIO

Guerra del Wagner, Gottfried combatte componendo

30 DOSSIER

Nuova musica italiana: la fatica di competere

40 CLASSIC VOICE CD

Alle fonti di Mozart, senza diventare schiavi

44 COVER STORY

La Cina alle Olimpiadi, anche con la grande musica

48 COVER STORY

Rumore di vento e di acqua: così piace a Tan Dun

52 LETTURE

Quando l'ascolto musicale diventa caso clinico

54 IL MUSICISTA E LA CITTÀ

Come risuona Palermo. Parola di Sollima

58 IL DIRETTORE

Amo la musica ma non le sue etichette

62 I DISCHI DEL MESE

64 CD & DVD

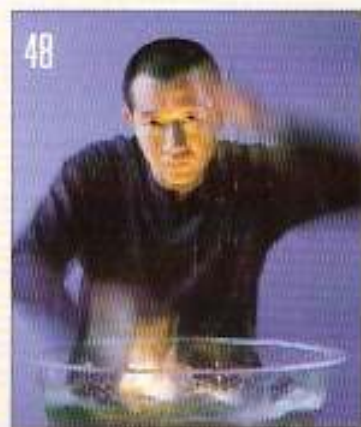
73 LETTURE

74 DAL VIVO

82 CLASSIC BLOG



CLASSICI 03

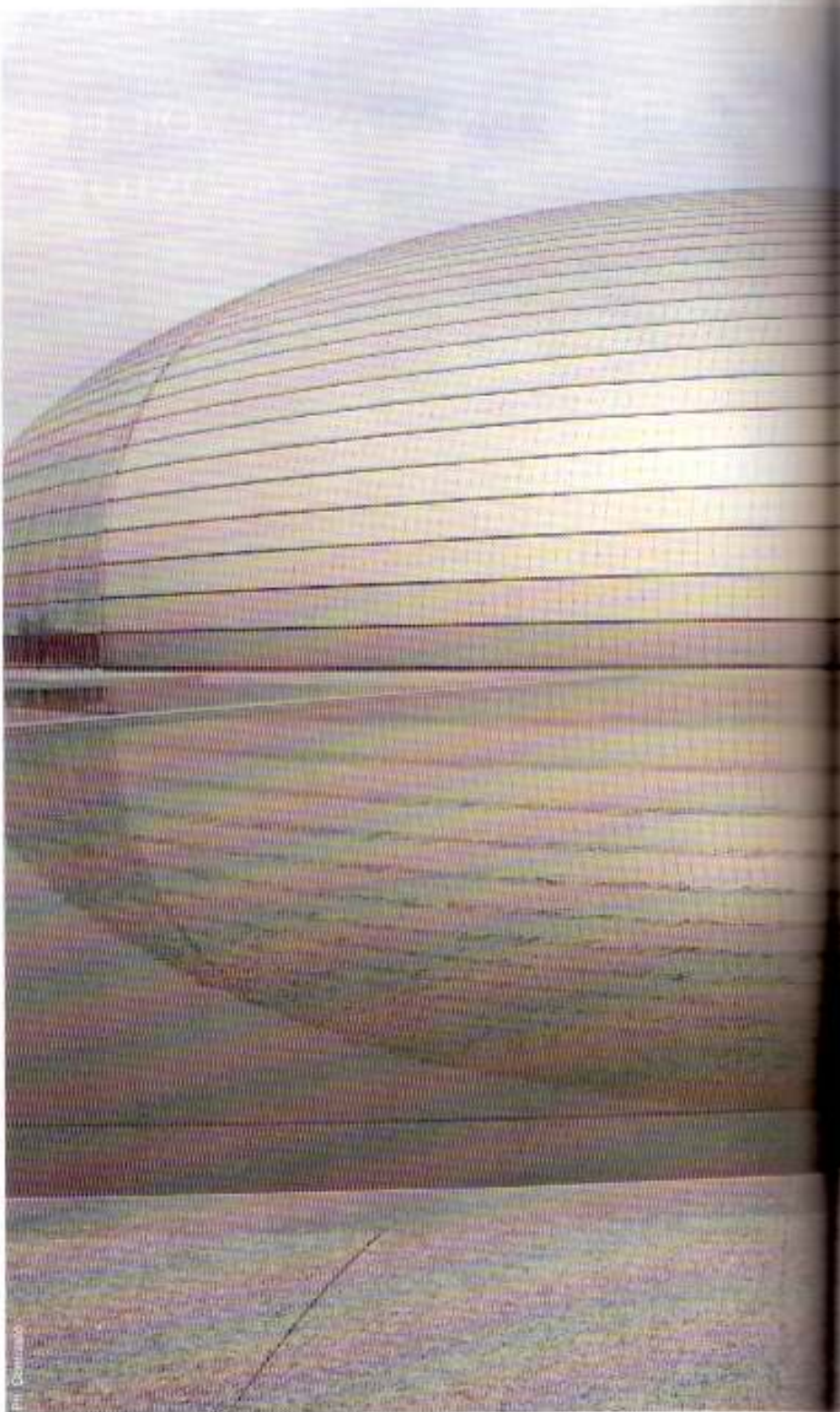


IL DRAGONE

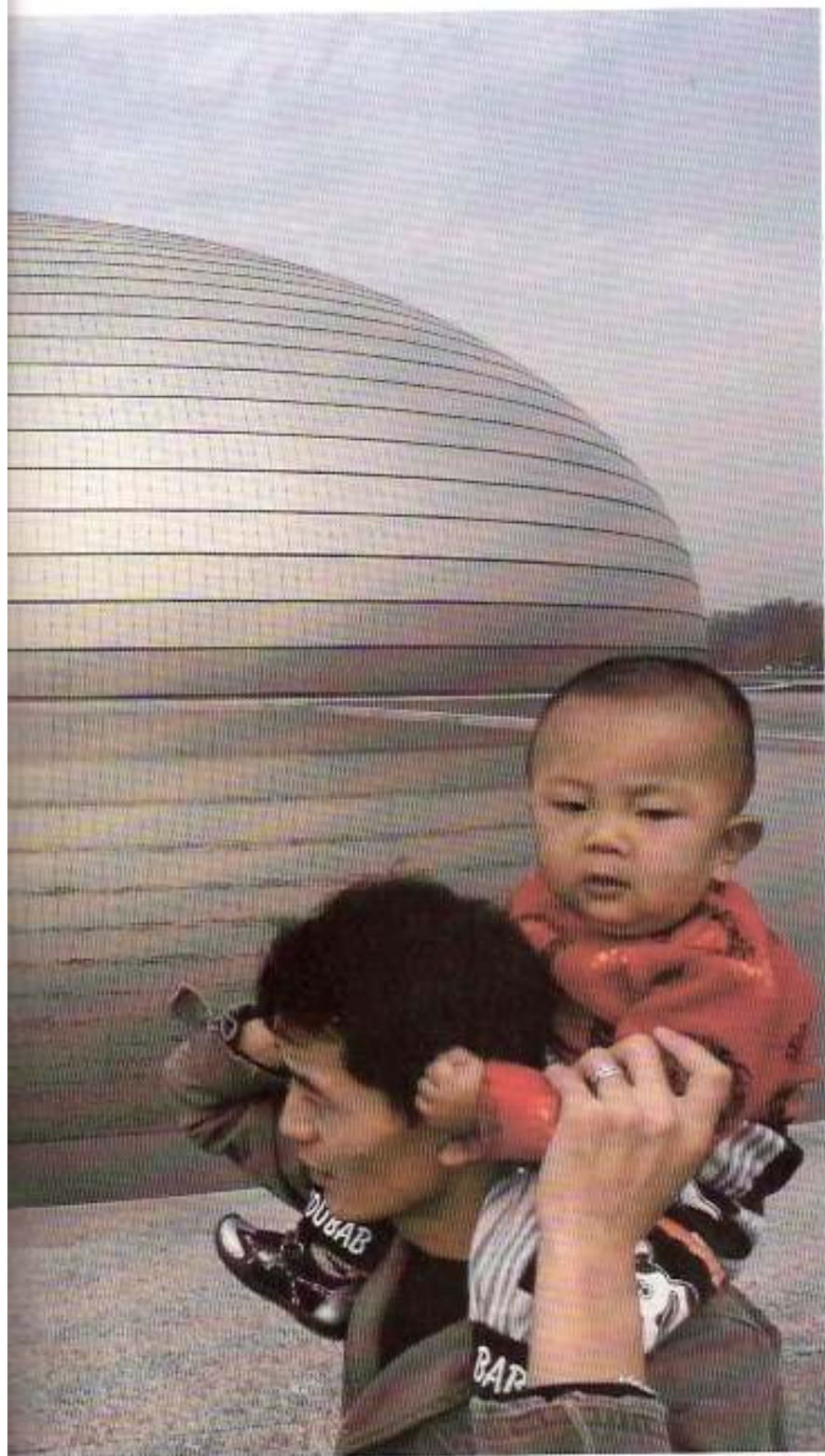
Milioni di studenti e musicisti, centinaia di scuole e fabbriche di strumenti, nuovi teatri d'opera e sale da concerto. Con i Giochi olimpici in Cina si afferma anche la musica classica occidentale. Nella sua variante più virtuosistica e individualista

È stata lunga e controversa la conquista del Far East da parte della musica d'Occidente. Che sbarcava nella lontana Cina al seguito di missionari e di quanti si stanziarono nelle aree portuali che l'Impero del Drago fu costretto ad aprire dopo il 1839, con la prima guerra dell'Oppio. Quel raffinato prodotto di importazione prosperò fino all'epoca della Rivoluzione culturale quando bandi a cascata piegarono al lavoro dei campi quanti osavano misurarsi con un genere ritenuto decadente e borghese. Lo stesso compositore Tan Dun fece il pianotore di riso prima della gloriosa ascesa fatta di Oscar, prime esecuzioni nei teatri a cinque stelle, ingaggi alla sovrintendenza della veste sonora dei Giochi Olimpici di Pechino. Dun mima il movimento di una lama che fende la gola quando spiega che durante l'epoca maoista "non si poteva assolutamente suonare la musica occidentale". E lui, che aveva uno sgangherato violino arrivato in Cina chissà come, continuò comunque a coltivare quella sua passione, ma clandestinamente. Ama ironizzare sul fatto che fu proprio la povertà di mezzi, quel violino ridotto a una corda, ad aguzzare il suo ingegno compositivo in direzione delle sonorità scarnie dell'avanguardia.

Ora, per la legge del contrappasso, accade che la classica che borchieggia in Eu-



rampanante



ropa e Oltreoceano, viva una seconda giovinezza proprio in Cina. Addirittura, Tan Dun sostiene che "fra vent'anni il centro di produzione musicale si sposterà in Oriente. La sola Pechino in poco tempo si è dotata di trentadue orchestre".

A confortare la tesi di Tan Dun, giungono numeri a più zeri che fanno della Cina la fabbrica del Paese, anche da un punto di vista musicale. Iniziamo dai quattro milioni di musicisti professionisti. S'è poi calcolato che sono venti milioni gli studenti di pianoforte e dieci quelli di violino concentrati nei due Conservatori di Shanghai e di Pechino, istituzioni cui si accoda la miriade di accademie. Si stima che i Conservatori accolgano annualmente 200mila studenti. A ruota, si muovono pure le fabbriche di strumenti che erano ottanta-sette nel 2003 ed ora sono centoquarantadue, sorta di macchine da guerra rapaci di sfornare 370 mila pianoforti, un milione di violini e sei milioni di chitarre. Alla Cina piace insomma il violino e ancora più il pianoforte che rivive in Oriente l'epoca d'oro del nostro Ottocento, trattandosi evidentemente di uno strumento che a prescindere da ere, paralleli e meridiani, è destinato a incarnare gli ideali e le aspirazioni della classe emergente.

Il dietro le quinte di questi numeri d'effetto, riserva però sorprese a chi non scavi a fondo il fenomeno cinese. La Cina musicale corrisponde anzitutto a due città: Pechino e a Shanghai, altrove la conquista è ancora in atto. Liu Xuefeng, fra i critici di punta, spiega che a dispetto di quanto si pensi, "vi sono sì tanti musicisti che però fanno i conti con pochi spettatori. E in ogni caso il pubblico è attratto dal grande repertorio, dai concerti di gala, va pazzi per Lang Lang ma poi fatica ad apprezzare la musica in modo totale". Liu Xuefeng traccia il quadro di una Cina dove scarseggiano orchestre da camera e dove, con l'eccezione di Shanghai, l'opera si limita a sopravvivere. Perché la Cina, bottega di una sfilza di cantanti è povera di infrastrutture dove questi possano esercitare il loro mestiere. Del resto, il melodramma ha dovuto fare i conti con gusti e sensibilità legate al teatro in musica autoctono. Liu Xuefeng è poco tenero con i musicisti di casa propria, ammette che lo standard medio delle orchestre è basso, "anche i migliori complessi di Pechino e Shanghai devono percorrere una lunga strada prima di poter competere con quelle d'Occidente".

Sull'onda del boom edilizio che accom-

spagna le esplosioni economiche, anche nelle città di provincia spuntano nuove sale da concerto. Che lasciano ben sperare, soprattutto Liu Xuefeng che confida nelle orchestre di nuova generazione. Alla fine, a dispetto delle iperboli numeriche, dei solisti-fenomeni, e di qualche auditorium mozzafiato, la Cina vive ancora la sua fase di fanciullezza. Richiede teatri d'opera e compagnie che possano assorbire l'attuale flusso di migrazione all'estero della propria forza lavoro canora.

Al rovescio, la Cina è un mercato fiorento per gli artisti d'Occidente, ormai una meta alla moda per orchestre e solisti. Attrae cervelli, ugole, ilvi conflatisti e talenti emergenti, ma il Dragone rampante vuole anzitutto imparare. Il cantante Carlo Bergonzi, per esempio, ha cresciuto studenti cinesi in giro per il mondo fino alla decisione di tenere regolarmente masterclass a Pechino. Sarà lui ad occuparsi della preparazione dei cantanti per l'opera presentata in occasione delle Olimpiadi. A invitarlo è stato Hao Jiang Tian, il baritono stella del Met. Anche lui, come Ian Dun, vive un presente glorioso sulla scorta di un passato fatto di insegnanti sbattuti in prigione, genitori musicisti ridotti a distruggere la propria discoteca. Lui stesso venne spedito a lavorare in una industria.

Pure Plácido Domingo crede nel fenomeno cinese, "al mio concorso, Operalia, partecipano sempre più cinesi e la qualità è alta. Il terzo millennio s'è aperto con la affermazione della forza della Cina", assicura. Fra gli sbarchi di lusso in terra d'Oriente, primeggia quello del pianista e direttore Daniel Barenboim: in Cina nella veste di interprete ma pure di insegnante. Lo stesso Lang Lang, la stella polare del pianismo cinese, s'è creato una cerchia di allievi nella sua Pechino sebbene al momento, anche per ragioni anagrafiche, si consideri più un mentore che un vero insegnante.

Masterclass che danno origine al sistema scolastico in via di uno sviluppo non del tutto completato. Per il lavoro di lima, il soggiorno di studio all'estero è ancora un obbligo. "In Cina ti puoi creare un solido bagaglio tecnico, ma poi devi espatriare per sviluppare come interprete, devi soggiornare nelle città che hanno conosciuto una certa storia della musica, che ne so, Milano, Parigi, Vienna, Berlino", ammette Lang.

La Cina gioca volentieri la carta dei suoi artisti di spicco, sorta di marchi di lusso nella vetrina del Made in China. Sarà proprio Lang a reggere la (controversa) torcia nella cerimonia d'apertura dei Giochi, e ciò dopo aver preso parte alle

■ **Lang Lang è il musicista cinese più famoso del mondo. Il suo ultimo disco s'intitola "Sogno d'amore" e contiene brani di Liszt, Chopin, Rachmaninov, Schumann, Mozart, Wang Cheng, Gaiikovskij (Deutsche Grammophon). Nella pagina precedente la nuova Opera di Pechino**



PH. PETER BERNARDI/EGG

cerimonie di lancio dei Giochi: si ricorda la performance in piazza Tiananmen con lui seduto a un pianoforte rosso fiammante, che più kitsch non si può. Lang e Yundi Li sono stati ovviamente coinvolti nel concerto di inaugurazione di una nuova struttura pronta ad accogliere la musica d'Occidente. È il Performing Arts Center, a un passo da piazza Tiananmen, tre sale per complessivi 5.500 posti a sedere, un mega cupolone di vetro e titanio, già denominato "L'uovo", uscito dallo studio di Paul Andreu. Così come è francese, Jean-Marie Charpentier, la firma del Grande teatro di Shanghai. Il Performing Arts Center è una struttura dalle dimensioni ciclopiche, pensate per stupire, almeno fino a quando i petrodollari di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi, porteranno a termine un altro Centro da primati con le sue cinque sale incastonate l'una nell'altra.

Fioriscono novità e si solidificano cose già in essere. Come la manifestazione musicale di punta del Paese, cioè il Festival di Musica di Pechino, classe 1998, al via il prossimo ottobre e che la scorsa edizione ha portato in Oriente la Staatskapelle Berlin con Daniel Barenboim (poi occupato in masterclass), l'Orchestra de Paris con Christoph Eschenbach. Un festival che "con i suoi venti appuntamenti, presenta musica cinese e occidentale, spazia dal melodramma alla musica del Novecento", spiega la signora Shu Chun, direttore della programmazione. E chiarisce l'obiettivo numero uno del festival: "Stimolare la stesura di nuove composizioni da parte di musicisti cinesi e occidentali". È proprio la composizione a ritagliarsi uno spazio sempre maggiore in Cina, anzitutto nel Conservatorio della capitale. Xiang Min, professore presso il Dipartimento di composizione del Conservatorio, spiega che è ancora prematuro parlare di una vera e propria scuola di composizione, però vi sono dei denominatori comuni: "Anzitutto l'idea madre di miscelare gli ingredienti della musica cinese e d'Occidente". Solo negli anni Ottanta faceva il suo ingresso la musica contemporanea, e ciò su spinta - ancora Xiang Min - "di Wu Zuqiang, ora direttore del Teatro Nazionale. Per fortuna negli anni difficili non mancò di ergersi a tutela dei colleghi". E conoscendo i trascorsi di Ian Dun, possiamo indovinare le peripezie del signor Zuqiang. Certo, la Cina è ben lungi dall'essere la terra promessa della nuova musica, i concerti di musica contemporanea sono tutt'altro che moneta corrente, "di sicuro va meglio in Europa. Da noi tutto ruota attorno a Pechino e a Shanghai. Il primo scoglio è costituito dagli strumentisti: per lo più sono estranei a questo genere", lamenta Xiang Min. Nel frattempo, sull'onda e a ridosso delle Olimpiadi, le sale di Pechino faranno l'en plein di concerti e masterclass. Il primo a muoversi è proprio Cizhao Wang, direttore del Conservatorio di Pechino, impegnato ad accogliere gli studenti delle migliori scuole di musica europee: la prima gara olimpica è tutta classica.

IL BOOM IN CIFRE

32

Le orchestre a Pechino.

4 MILIONI

I musicisti professionisti.

20 MILIONI

Gli studenti di pianoforte.

10 MILIONI

Gli studenti di violino.

142

Le fabbriche di strumenti musicali.

1 E 6 MILIONI

I violini e le chitarre costruiti ogni anno.

GIOCHI liquidi

Il rumore di un tuffo o la folata prodotta dal lancio di un pallone di basket diventano musica. Di vento e di acqua.

Così **TAN DUN** vestirà di suoni le Olimpiadi. Pensando a Puccini

Tan Dun unisce saggezza e pacatezza orientale a uno spiccato spirito imprenditoriale che fonde abilità d'Oriente e d'Occidente. Vive fra Shanghai e New York, "in realtà risiedo in aereo", scherza. Incanta quando discetta di sciamanesimo proiettandosi in mondi lontani, ma ha un lampo negli occhi e la voce si accalca nell'annunciare le ultime conquiste di camera. Come la prima assoluta in patria dell'opera *Tea, a minor of soul*, un successo anche al Carlo Felice di Genova, lo scorso giugno. La Cina ha aspettato ma alla fine ha riservato a lei la migliore vetrina del Paese, il National Center for the Performing Arts e il momento clou (30 e 31 luglio) dell'Olympic Cultural Festival di Pechino.

Il compositore Tan Dun, classe 1957, un passato da piantatore di riso, si gode appieno un bagno di notorietà che dura ormai da anni, e gli deriva inizialmente da un Grammy e un Oscar guadagnati con le colonne sonore del film *The kites* e il *dragone e Finta*. Premi che hanno fatto da trampolino di lancio di un compositore fra i più eseguiti, con lavori tenuti a battesimo e addirittura riproposti da complessi e solisti con iletione. A partire da *The First Emperor*, portato alla ribalta nel 2006 da Plácido Domingo, al Met di New York dove l'opera è stata riproposta in maggio in un formato più condensato. "Ho pensato di levare 40 minuti di musica", spiega Tan Dun che ci anticipa il progetto di una terza ripresa dell'opera, per il 2009, a Los Angeles, e sempre con il marchio Domingo.

La Tan Dun story prendeva le mosse da uno sgangherato violino. Era l'epoca della Rivoluzione Culturale di Mao Zedong, "quindi non si poteva assolutamente suonare musica occidentale. Così iniziai a inventare dei suoni con quanto avevo a disposizione: lì è nata la mia prima musica d'avanguardia", ora ironizza Tan Dun. Che, come tanti figli di intellettuali dell'era maoista, dovette trascorrere qualche anno nelle risaie (la madre era medico e il padre un ricercatore).

Ora la Cina si sta sdebitando e riserva a Tan Dun gloria e onori. A lui è stata affidata la cura della veste sonora dei Giochi Olimpici. Tan Dun utilizzerà la cosiddetta musica organica, un capitolo consistente del suo repertorio, musica prodotta da elementi naturali e suggerita dai movimenti degli atleti come il frangersi d'acqua che riproduce lo splash di un tuffo o la folata che rammenta il lancio del pallone da basket.

Chi eseguirà i suoi lavori durante la cerimonia d'apertura dei Giochi?

"La Filarmonia di Pechino. Poi ho suggerito una serie di solisti. Ma stanno ancora vagliando. La decisione ultima non spetta a me, ma

al comitato organizzativo".

Lei chi ha suggerito?

"Vorrei che fossero coinvolti Lang Lang, Yo-Yo Ma, Plácido Domingo, il vostro Andrea Bocelli. La lista è abbastanza lunga".

Cosa seguirà dei Giochi?

"Di sicuro il nuoto e comunque le discipline che richiedono velocità".

Prima ha citato Lang Lang. Aldilà dei solisti-fenomeno con Lang Lang o Youndi Li, che ne è dei milioni di musicisti che annualmente si diplomano in Cina? Quali sono, per loro, le prospettive lavorative?

"Prima di pensare alle prospettive lavorative, io consiglio sempre ai giovani di approfondire le loro conoscenze in Europa o Stati Uniti. Usare è determinante".

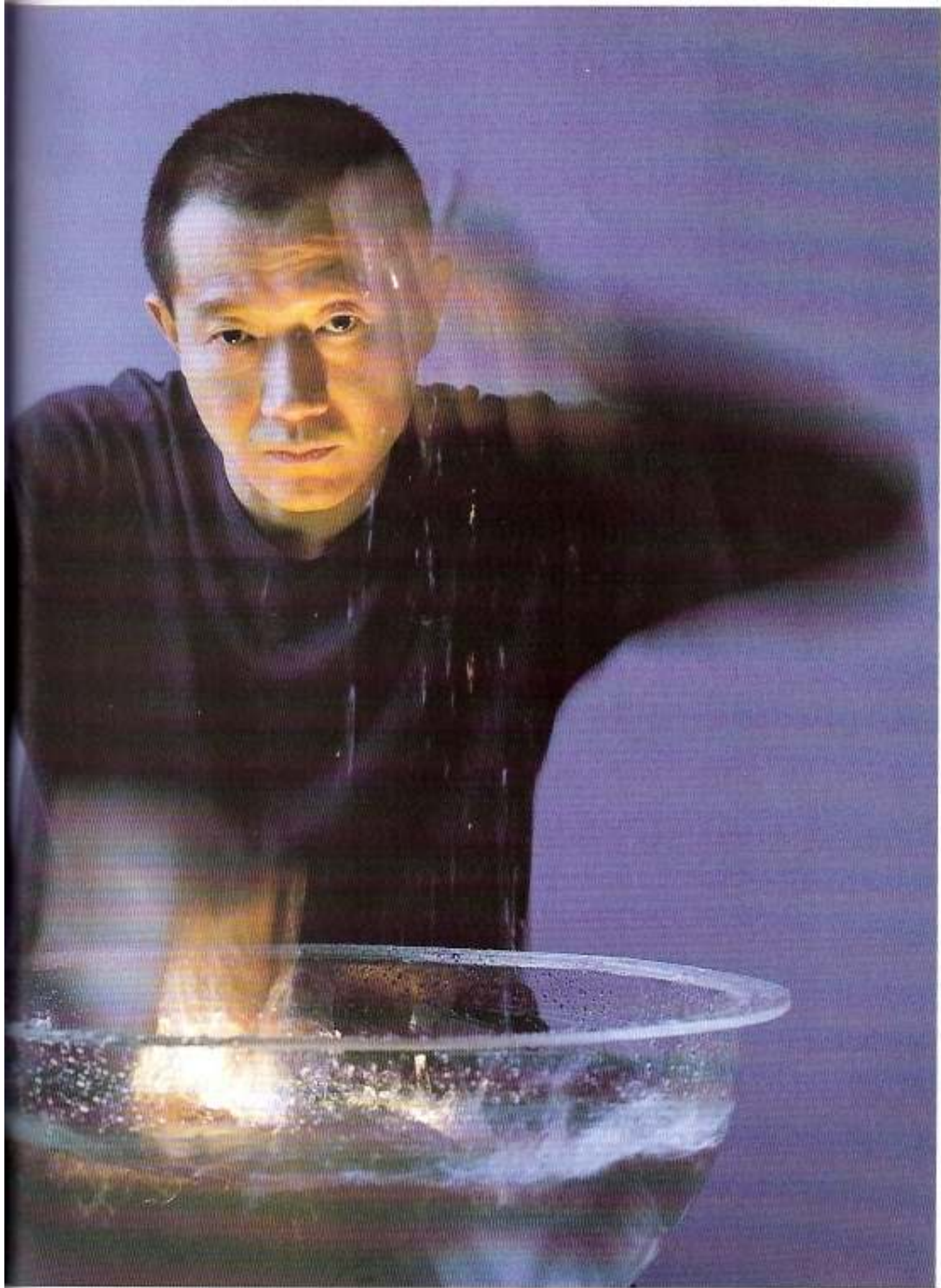
Quali Paesi propone?

"Dipende dallo strumento. Abbiamo ottimi violinisti, eccellenti interpreti di Paganini, per esempio. Ecco, a loro consiglio un soggiorno in Italia. Che è praticamente un obbligo per i cantanti".

E una volta fatto il lavoro di lima, quando rimpatriano cosa trovano?

"Premetto che la Cina musicale sta vivendo una fase di transizione. Prima di questo lusso c'era il deserto. Quindi accade che la Cina formi ottimi solisti ma abbia forti carenze nel settore delle orchestre. Ecco, l'ultima generazione è chiamata a imprimere una svolta in questo senso, deve pensare non più o non solo a una carriera solistica, ma a dare un nuovo impulso ai nostri complessi sinfonici e da camera".

Quindi lei concorda con un critico cinese, quando afferma che neppure le vostre migliori orchestre possono competere con quelle europee e americane?





Ora si inizia ad avvertire questa carenza e già un buon sogno. Basta pensare all'attenzione riservata ai complessi stranieri in tournée, ogni loro concerto viene registrato da radio e tv, e ciò dimostra il desiderio di apprendere anche tramite questi canali".

Perché la Cina ha assecondato il solismo?

"Forse perché la prima forma di influenza musicale l'abbiamo ricevuta dalla Russia, anzitutto dal Conservatorio di Mosca che è stato ricchissimo di talenti, ma molto concentrato sul solista. Ora i nostri ragazzi studiano in tutta Europa quindi iniziano ad avvertire altri tipi di sensibilità sviluppando nuovi approcci musicali".

Quindi lei è ottimista sul futuro musicale della Cina...

"In un mondo invaso da pop e rock, la crescente domanda di classica della Cina costituisce un'eccezione: credo che fra vent'anni il centro di produzione musicale si sposterà in Oriente, l'ottimismo deriva anche dalla mia cultura sciamana. Anzi per come avverto i suoni e i colori della musica, io mi sento un compositore sciamano, vivo proiettato verso il futuro e immerso nel passato. Il presente è ciò che mi interessa meno".

E da sciamano, come vive la Cina del nuovo corso?

"Bene, perché sa qual è la cosa che trovo più interessante? Non il risveglio politico e sociale che comunque sta avvenendo in modo graduale e lento, o la strabiliante ascesa economica. Ciò che mi attrae è il riappropriarsi della nostra cultura del passato. La Cina, dopo tanta fioritura, sarà addormentata ora sta tornando ai suoi fasti".

Cosa intende per passato, decenni, secoli...?

"Intendo la cultura di almeno quattro o cinque secoli fa, quando la Cina era una mirabile culla di poesia e di filosofia. Di una poesia romantica che mi ricorda molto l'Italia. Retrocedendo e rispolverando le nostre radici, scopriamo di avere tante cose in comune con l'Italia, per esempio, questo fa sì che la vostra musica qui abbia così tanto successo".

E quale nostra musica, strumentale, operistica, barocca...?

"Di sicuro l'opera, penso a Puccini. Ma anche Berio e Respighi. I nostri compositori, e in Cina stanno crescendo veramente interessanti compositori, tengono ben presente la vostra tradizione".

Quando la riavremo in Italia?

"Nel 2009 collaborerò nuovamente con la Filarmonica della Scala e con l'Orchestra di Santa Cecilia. Questo rientra nel mio progetto di scoperta del filo rosso che lega la Cina all'Italia, una Via della seta che dedinerò in Via degli spaghetti. Non immaginate quanti cinesi sappiano cucinare sapientemente i vostri spaghetti. Ma so anche che gli Italiani amano la cucina cinese. Verde, l'è grande reciprocità".

"Assolutamente sì. Ma sono sicuro che esaurito questo periodo di transizione si aprirà una nuova era. Siamo nelle mani dei giovani".

E il pubblico?

"Il pubblico ha un'età media che oscilla fra i diciassette e i quarant'anni. È molto curioso, sta affinando gusti e conoscenze. Anche lui lascia ben sperare".

Cosa ne pensa, sempre in tema musicale, del sistema educativo cinese?

"La Cina conta dieci milioni di insegnanti. E sono molto competenti, ma devono sviluppare le abilità orchestrali dei nostri ragazzi".

Cinesi filarmonici

■ LANG LANG

Già investito non sono gli unici a cavalcare l'ondata inarrestabile della Cina. Ad approfittarne è anche Lang Lang, 26 anni, pianista di Shenyang, nel Nord est della Cina. Un artista pluri-decorato e con cachet da sogno, corteggiato dalle sale da concerto che con lui sanno di poter fare il tutto esaurito. Lo vedremo in prima linea durante la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Pechino. Al suo attivo, una sfilza di dischi per Dg (l'ultimo sarà in circolazione di novembre con Zubin Mehta alla testa del Wiener Philharmoniker per il Primo e Secondo

concerto di Chopin).

■ YUNDI LI

È il secondo - dopo Lang Lang - nella classifica dei pianisti cinesi alla moda. Si chiama Yundi Li, classe 1982, di Chongqing, città prospera e bella musicalità. Venne alla ribalta nell'ottobre del 2000 grazie alla medaglia d'oro allo Chopin di Varsavia. Pochi mesi dopo, la Deutsche Grammophon gli ha incluso nel proprio catalogo. L'estroversione di Lang lieto nel cogliere al volo le sollecitazioni dello show business, si completa nella meraviglia classica di

Yundi Li. Che certifica le sue appartenenze e non è stato ancora tentato dalle esperienze crossover del collega.

■ CHEN - SA

Il Concorso Chopin di Varsavia del 2000 non portava alla ribalta solo Yundi Li, ma pure una fanciulla di Chongqing, nella Cina centrale quarto premio e migliore esecuzione della Polonaise. È Chen - Sa. Ventinove anni, studi in patria quindi a Londra (Guildhall School of Music and Drama) e Hannover (Hochschule für Musik). Una carriera che non scalfita come quella dei colle-

ghi Lang Lang e Yundi Li, però è confortata da una serie di secondi, terzi (Van Cliburn, 2005) e quarti (Leeds, 1996) premi in concorsi di rilievo.

■ ZHENG XIAOYING

È stata prescelta fra quanti reggeranno la torcia olimpica. Del resto, è una colonna portante del sistema musicale cinese dove spicca in quanto è stata la prima direttrice donna del Paese. Si chiama Zheng Xiaoying, ha lavorato presso il Teatro centrale dell'Opera dirigendo la facoltà di direzione orchestrale del Conservatorio centrale.